

Commentary, 16 luglio 2014

## LA POLVERIERA MACEDONE

GIOVANNI GIACALONE

### Scontri tra macedoni e albanesi a Skopje

Venerdì 4 luglio 2014 alcune migliaia di manifestanti di etnia albanese hanno messo a ferro e fuoco le strade di Skopje al grido: «Non siamo terroristi, vogliamo giustizia» e «Vogliamo la Grande Albania». Il corteo ha cercato di raggiungere i palazzi governativi e la polizia macedone è stata costretta a intervenire in forze con gas lacrimogeni, idranti e spray urticanti. Le proteste sono scoppiate in seguito al verdetto di un tribunale di Skopje che, nella giornata di lunedì, aveva condannato all'ergastolo sei estremisti albanesi per l'omicidio di cinque cittadini macedoni durante la Pasqua Ortodossa del 2012.

Il massimo della pena dunque per Alil Demiri, Afrim Ismailovic, Agim Ismailovic, Fejzi Aziri, Haki Aziri e Sami Ljuta, giudicati colpevoli non soltanto di omicidio premeditato ma, come dichiarato all'inizio di giugno dalla PM Gordana Geskovska, anche di terrorismo volto a provocare scontri tra la maggioranza macedone e la minoranza albanese.

Il 12 aprile 2012 Filip Slavkovski, Aleksandar Nakjevski, Cvetanco Acevski, Kire Trickovski e Borce Stevkovski, tutti tra i 18 e i 20 anni, vennero allineati e uccisi a colpi

di arma da fuoco; una vera e propria esecuzione sommaria. Il fatto generò violente proteste da parte dei macedoni che accusarono immediatamente la minoranza albanese dell'omicidio plurimo.

Nel marzo del 2013 Skopje fu teatro di violentissime manifestazioni da parte dei macedoni che protestavano per la nomina come ministro della Difesa di Talat Xhaferi, ex comandante dell'Esercito di Liberazione Nazionale Albanese (UCK) che nel 2001 diede vita a una guerriglia insurrezionalista nella Repubblica di Macedonia per costituire la "Grande Albania". A loro volta, centinaia di albanesi scesero in strada per appoggiare Xhaferi, bruciando bandiere macedoni, cantando slogan inneggianti alla "Grande Albania" e distruggendo una fermata del bus nei pressi dei palazzi di Governo. Ci vollero diversi giorni prima che le forze di sicurezza macedoni riuscissero a far cessare gli scontri e a riportare la calma.

### L'infiltrazione islamista

C'è però un ulteriore aspetto che preoccupa in particolare le autorità macedoni, in quanto elemento che rischia di aggravare una situazione che è già incandescente: l'infiltrazione di islamisti radicali che cercano di strumentalizzare i pesanti attriti tra le due etnie, per propa-

**Giovanni Giacalone**, GMA Islamic Studies, sociologo AIS sezione religione, ricercatore presso la European Foundation for Democracy



gare la propria ideologia tra gli albanesi, di religione musulmana, contrapponendoli ai macedoni ortodossi.

Alle ultime manifestazioni di Skopje sono infatti iniziate ad apparire bandiere islamiste affianco a quelle albanesi; vessilli neri o verdi, con la Shahada (la professione di fede islamica).

In realtà non è la prima volta che l'ideologia salafita penetra le manifestazioni di piazza in Macedonia; secondo alcune fonti la prima apparizione in pubblico sarebbe avvenuta nel 2006, in seguito alle proteste per i fumetti raffiguranti il profeta Maometto, pubblicati su un giornale danese. All'epoca, circa mille manifestanti si riunirono fuori della moschea Yahya Pasha di Skopje al grido «Allah è grande», con bandiere islamiste; stessa scena anche a Tetovo. Secondo gli apparati di sicurezza macedoni, la maggior parte dei manifestanti erano giovani studenti, facili prede della propaganda jihadista.

L'infiltrazione salafita jihadista in Macedonia ebbe inizio a fine anni '90, dopo gli accordi di Dayton che posero fine alla guerra in Bosnia. Durante il conflitto macedone del 2001 fu segnalata la presenza di un battaglione di jihadisti noto come "Imran Elezi", composto da circa un centinaio di mujahideen e operante nella regione di Kumanovo, Tetovo e Skopje. I salafiti non tardarono a prendere il controllo di numerose moschee del paese e in particolare nella capitale, come quelle di Yahya Pasha, Sultan Murat, Hatundzik e Aladja.

Dai primi anni del 2000 sono inoltre aumentati gli episodi di intolleranza nei confronti degli sciiti, ma soprattutto dei sufi, storicamente presenti sul territorio. Nel 2002 ad esempio, una tekke Bektashi di Tetovo venne invasa e occupata da alcuni estremisti salafiti dopo aver minacciato gli occupanti e nel dicembre 2010 un'altra tekke Bektashi venne data alle fiamme, tanto che la leadership sufi fu costretta a contattare le autorità statunitensi presenti in Macedonia affinché facessero pressione sul governo macedone per far allontanare i jihadisti.

### **Il possibile ritorno dei jihadisti dalla Siria**

La presenza di cittadini macedoni che combattono tra le file dello Stato Islamico in Siria e Iraq è un altro elemento di grande preoccupazione per il governo macedone che ha recentemente introdotto pene severe per chi dovesse decidere di recarsi all'estero per combattere.

Il ministro degli Interni, Gordana Jankulovska, ha recentemente sottolineato il pericolo di un loro potenziale ritorno, aggiungendo che il governo non aveva una stima precisa per quanto riguarda il numero di macedoni presenti in Siria, ma per ora quattro risultano deceduti.

Lo scorso marzo, Zekiri Muhammad e Immer Bunjamin Gërçec, due jihadisti macedoni, assieme a un cittadino kosovaro, erano stati accusati di aver assassinato tre agenti di polizia nel sud della Turchia.

Il 12 giugno, in un video pubblicato su YouTube, apparivano alcuni jihadisti dello Stato Islamico mentre mostravano i propri passaporti macedoni.

Diversi sono inoltre i filmati di jihadisti di etnia albanese affiliati allo Stato Islamico, non necessariamente cittadini macedoni, ma che preoccupano comunque Skopje. Un loro possibile ritorno potrebbe creare seri problemi per l'ordine pubblico in un paese martoriato da pesantissime tensioni etniche che già nel 2001 causarono una guerra.

Nella zona nord-occidentale della Macedonia sono concentrate diverse roccaforti salafite e la vicinanza con il Kosovo e il Sangiaccato serbo, altre zone ad alta presenza radicale islamista, non fanno che rendere il tutto più pericoloso. Insomma, una vera e propria polveriera che rischia di esplodere in qualunque momento, se le istituzioni locali e internazionali non interverranno in modo adeguato con strumenti sia preventivi sia eventualmente repressivi.